

Podcast 4

facciamo una vasca

Fare una vasca a Bologna significa percorrere avanti e indietro il Pavaglione, o via Indipendenza, secondo alcune lezioni, che è una delle strade principali del centro, quella con più negozi e in cui, lungo i portici, tutti i bolognesi si incontrano.

Ma oggi, per l'ultima puntata di Acufeni, ho pensato di modificare il termine a mio favore, perché vorrei sì che facessimo un giro in centro, ma non a guardare le vetrine.

Se per caso hai seguito anche il PrismaWrimo a Maggio mi hai già sentito parlare dei 7 segreti di Bologna, ma in quel caso si parla di curiosità profondamente turistiche che ormai sono così note da non qualificarsi più come segreti.

La dotta però si è tenuta alcune carte nella manica, e sono quei misteri quelli di cui vorrei raccontarti oggi. Ho raccolto decine di stramberie, curiosità e enigmi della mia città, che pensavo di conoscere e che invece mi ha stupito ancora una volta. Visto che in particolare in questo episodio ho condensato molte informazioni e nomi troverai nella descrizione del podcast il link alle trascrizioni non solo di questa puntata ma anche delle precedenti, se per caso hai voglia di indagare più a fondo su qualcosa cui io abbia soltanto fatto un vago accenno.

E ora mettiti scarpe comode e andiamo.

Quando bisogna darsi appuntamento in centro con ogni probabilità ci si troverà al “culo del Nettuno”. La fontana su cui si erge il Dio del mare espone le regali terga a via Indipendenza di cui sopra, guarda verso S. Petronio, ed è un collegamento al Concilio Tridentino. Nettuno con il suo tridente schiaccia l'eresia.

Alla sinistra di Nettuno c'è Palazzo re enzo, dove fu imprigionato il figlio di Federico II, ed è qui che Michele Scotto raccolse la propria magia. Se hai visto the office, e se non l'hai visto guarda the office, questo dettaglio metterà un inconfondibile viso sul buon Michele Scotto. Perché egli fu filosofo, astrologo e alchimista presso la corte siciliana di Federico II, ma era (forse) scozzese, quindi probabilmente il suo nome era... Micheal Scot.

Contribuì al recupero e alla diffusione delle opere di Aristotele e i suoi servigi a corte includevano molte predizioni per Federico II in persona. Secondo la leggenda gli avrebbe predetto la morte in un luogo dal nome di un fiore. Federico II morì a Castel Fiorentino. Dici che vale?

Appare anche nella Divina commedia, canto ventesimo. L'Alighieri lo parcheggia nella 4A bolgia dell'8 cerchio, quella degli indovini. Dante vede avanzare una schiera di dannati che piangono, avanzano lenti come una processione. I loro volti sono rivoltati all'indietro, così che essi siano costretti a camminare a ritroso, dopo aver tanto anelato scrutare in avanti.

«Quell'altro che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
de le magiche frode seppe 'l gioco.»

Per Boccaccio diventa un necromante, nella nona novella dell'ottava giornata, dedicata alle beffe. Il punto è che si cercava di diffondere un'immagine diabolica della corte di Federico II in un'epoca di forti contrasti con il papato, quando Michele fu uno dei tanti studiosi, insieme a Fibonacci per esempio, che frequentavano il cenacolo federiciano. Scrisse un passo sugli arcobaleni multipli e un trattato di alchimia che si concentra sulle operazioni pratiche.

A Bologna, nel cui ateneo insegnò medicina, pare desse impressionanti prove delle sue doti magiche, imbandendo banchetti dal nulla, provocando stupore, incredulità ed improvvisi imprevisti languorini immagino.

Fa parte dello stesso complesso di Palazzo Re Enzo anche Torre Lambertini, di cui francamente ho scoperto il nome raccogliendo informazioni per questa puntata. C'è un sito che dice, e cito "Non dimentichiamo la Torre Lambertini e le antiche storie di fantasmi". Purtroppo non ho trovato nessuna fonte che racconti di questi abitanti ultraterreni, e mi è rimasta una specie di prurito mentale fastidiosissimo sull'argomento. Spero in futuro di riuscire a scovare qualche notizia. A destra del Nettuna invece c'è la Salaborsa, una splendida biblioteca municipale all'interno della quale sono protette le rovine dell'antica Bononia e del primo Orto Botanico, dove venivano coltivate le materie prime per la magia delle erbe, tanto cara alle streghe cittadine.

Restiamo in piazza. Le fa la guardia la basilica di S. Petronio. Non è la cattedrale, che è invece San Pietro in via Indipendenza, e soprattutto, come è evidente, non è finita! La leggenda, che è assolutamente una leggenda, sostiene che l'incompletezza sia colpa de "il papa". La vulgata afferma che S. Petronio doveva diventare la Chiesa più grande del mondo, più grande di S. Pietro a Roma, ma il papa non l'ha permesso!"

Ah-ha. Ma quale papa? Nessun nome ha ufficialmente la colpa di questo specifico gran rifiuto, piuttosto in generale l'istituzione, che è un po' come prendersela con l'arbitro quando chiaramente non c'era rigore. Specialmente perché mentre veniva costruita S. Petronio San Pietro in Vaticano non era ancora stata neppure progettata.

Personalmente adoro la sua facciata con gli spigoli che spuntano, e il fatto che non sia "completa" la rende quasi più accessibile, più umana.

Quando dentro invece è ricca di geometrie e simboli cari ai Maestri Muratori. Sul pavimento corre una meridiana zodiacale che trasformò il calendario. La facciata è dettata dall'astrologia: c'è un cerchio dentro cui un triangolo equilatero simboleggia l'elevazione, un quadrato che simboleggia il concetto di solida costruzione e un esagono, l'uomo e il compimento. L'ironia è quasi letale.

Le forme fissano all'esterno del cerchio dodici punti che determinano le altezze e i volumi della chiesa e rimandano all'eterno cammino delle stelle lungo lo zodiaco.

L'unica leggenda che ho rinvenuto sostiene che se una nubile vede un nitido raggio di sole partire dall'apposito foro nel soffitto, stagliarsi contro il buio della navata e colpire la meridiana si sposerà certamente entro l'anno.

Di fronte a S. Petronio c'è Palazzo del Podestà. Si narra che sotto uno degli oltre tremila fiori scolpiti sulla facciata ce ne sia sepolto uno!

E a destra guardando la chiesa, oltre via D'Azeglio, c'è quello che rimane di via Gargiolari, che fu assorbita dall'apertura di Piazza Galileo. Rimane una porta murata, che nasconde lo studio di Cecco D'Ascoli, celebre medico e astrologo. Durante il suo insegnamento all'Università di Bologna aveva già ricevuto moniti e multe dalla chiesa, e alla fine, inamovibile nelle proprie convinzioni, fu condannato al rogo dall'Inquisizione. Morì arso davanti alla basilica di Santa Croce a Firenze il 16 settembre 1327. Seguì quindi la medesima sorte di altri intellettuali del suo tempo dediti allo studio dell'astrologia e dell'alchimia, discipline non affatto vietate, ma che spesso potevano sfociare in dottrine eretiche. Tradizione vuole che la forte e multiforme personalità di Cecco sembrò resistere anche alle fiamme del rogo; qualcuno lo sentì urlare così: "L'ho detto, l'ho insegnato, lo credo!". Poco più avanti, in fondo a via IV Novembre c'è il Torresotto Portanova, la dimora della strega più potente di Bologna: Gentile Budrioli, conosciuta come 'strega enormissima', le cui ceneri furono sparse al vento dopo che fu bruciata sul rogo in piazza 8 agosto il 14 luglio 1498.

Si passa accanto a via Clavature e il portico della morte, situati sul tracciato che i condannati dovevano percorrere prima di giungere al rogo, per raggiungere un'altra piazza satellite del cuore pulsante che è piazza Maggiore, lo so sono di parte, con qualsiasi luce la trovo bellissima, accogliente e "casa".

Eppure trova concorrenza in piazza Galvani, dove si erge la statua dedicata a colui che ispirò Mary Shelley, chino e assorto tra le pagine di un libro. Un detto bolognese, che non so dire in dialetto e

che si usa per dire che qualcosa è molto improbabile se non impossibile, recita “è più facile che Galvani volti pagina!”.

Davanti a lui sorge l'Archiginnasio, prima sede ufficiale dell'Alma Mater Studiorum. Le sue pietre creano un calendario soli-lunare, mentre al suo interno per secoli si produsse la magica “teriaca”, la panacea di tutti i malanni. Al primo piano, sorge il ciclo astrologico più misterioso della città, sul soffitto del Teatro anatomico, progettato da Ovidio Montalbani, inquieto astrologo del XVII secolo.

Uscendo dalla piazza si arriva all'ospedale degli Innocenti, detto anche ospedale dei Bastardini. Fu istituzione assistenziale destinata all'accoglienza degli orfani e all'assistenza delle giovani madri nei primi mesi di vita dei figli istituita alla fine del 1700 e fino al 1860 ha ospitato la cosiddetta ruota degli esposti, che permetteva ai genitori di abbandonare i neonati senza essere riconosciuti ed accusati per l'abbandono. A qualsiasi ora del giorno e della notte c'era una guardia sempre in servizio, che accoglieva i neonati lasciati nella ruota e li affidava a chi di dovere all'interno dell'ospedale. Sotto lo stesso portico, detto appunto il portico dei bastardini, c'è un emblema inquietante: la diavolessa bolognese, probabilmente a ricordo della strega Caterina, che visse nel quartiere nel 15° secolo. Ella era sposa insoddisfatta di un ricco lanaiolo milanese, che cercava emozioni extraconiugali, pur sapendo che l'adulterio in città era punito severamente. Per questo, prima di recarsi dall'amante serviva tisane a base di oppio al marito, che così non si accorgeva di nulla. Fino a una sera in cui la scoprì, accusandola prontamente di stregoneria. La cosa curiosa è che nelle accuse formulate a Caterina non si accennava all'adulterio, ma si parlava invece di una donna che si aggirava per la città strappando erbe per pozioni magiche, uccidendo animali per usarne il cuore in riti esoterici, rapendo bambini per sacrifici umani. Il giorno prima dell'esecuzione, arrivò l'amnistia del cardinal legato e Caterina ebbe salva la vita, sorte ben più fortunata di altre sue colleghe, come Giacoma, Morba, Medina e Margherita Sarti.

Omicidi in pubblica piazza che si dovevano al tribunale della Santa inquisizione che aveva sede nella chiesa di San Domenico. Qui si intrecciarono le storie dell'eretica perversione: dai Catari ai Dolciniani, senza dimenticare la storia di uno degli Ordini religiosi più impenetrabili del Medioevo: i Templari. Poco distante, in via degli Arienti, ebbero sede i frati Gaudenti cui si deve uno dei più oscuri enigmi della città: la misteriosa pietra funeraria di Bologna.

La Pietra di Bologna è un'iscrizione latina per Aelia Laelia Crispis, risalente probabilmente al 16° secolo, anche conosciuta come enigma di Aelia Laelia Crispis.

È incisa su una pietra rettangolare, e si tratta di una falsa iscrizione funeraria dedicata da un uomo che si nascose dietro allo pseudonimo di Lucius Agatho Priscius a una misteriosa donna chiamata Aelia Laelia Crispis.

Aelia Laelia Crispis

né uomo, né donna, né androgino
né bambina, né giovane, né vecchia
né casta, né meretrice, né pudica
ma tutto questo insieme.

Uccisa né dalla fame, né dal ferro, né dal veleno,
ma da tutte queste cose insieme.

Né in cielo, né nell'acqua, né in terra,
ma ovunque giace,

Lucio Agatho Priscius

né marito, né amante, né parente,
né triste, né lieto, né piangente,
questa né mole, né piramide, né sepoltura,
ma tutto questo insieme

sa e non sa a chi è dedicato.»

L'iscrizione ha sempre suscitato grande interesse, specie in ambito alchemico.

Alcune delle principali soluzioni proposte già nel XVI secolo includono:

Niobe (Richard White, XVI secolo)

Una ninfa delle querce (Ulisse Aldrovandi, XVI secolo)

L'acqua piovana (Michelangelo Mari, XVI secolo).

Tra le interpretazioni più fantasiose vi è anche una lettura di ispirazione alchemica del testo, che faceva riferimento alla pietra filosofale. Secondo questa teoria, interpretando il testo correttamente si potrebbe giungere a sintetizzare la famosa pietra, chimera degli alchimisti.

Le interpretazioni più recenti vedono l'iscrizione come un gioco, lo scherzo di un troll umanistico che ancora oggi fa scervellare gli esperti.

A Bologna dovunque tu sia se tiri un sasso prendi una chiesa, e non posso non citare il complesso più assurdo di tutti, quello di S. Stefano, altrimenti noto come "Le sette chiese". Le quali si costruiscono nei secoli una sull'altra, una dentro l'altra, e tutte in gruppo sopra l'originale tempio di Iside del 1° secolo dopo Cristo. Il suo interno è un labirinto, e nel cortile di Pilato c'è un catino che leggenda narra sia rappresentazione del Santo Graal.

Se pensi a Bologna ti vengono in mente due cose: i tortellini e le due torri. Le torri sono il nord, il centro di gravità permanente, il punto fisso di qualsiasi indicazione stradale "arrivi alle torri e poi..." L'Asinelli rientra nel folto gruppo di torri che secondo la leggenda furono costruite dal Diavolo in una sola notte, e rappresenta il centro del cerchio delle mura che segna ancora oggi il ritmo del tempo e dello Zodiaco. Già dal 17° secolo si descrivevano infatti le dodici porte aperte sulla terza cinta muraria di Bologna come l'espressione dei dodici segni dello Zodiaco.

La Garisenda invece si dice sia storta perché crollata in seguito ad un ambizioso progetto: la famiglia, nemica degli Asinelli, sognava che la propria torre avvinghiasse quella vicina come a stritolarla.

Ai piedi della Garisenda si aprono gli antichi cancelli di quello che fu il ghetto ebraico bolognese, come ricorda la via dei Giudei. Qui ebbero sede gli studi più misteriosi della città, si respirava Alchimia e Cabala. Non so se risiedesse proprio in queste strade, ma nell'ambiente alchemico bolognese spicca, anzi, rifugge, Vincenzo Casciarolo. I contemporanei lo dicono di umile condizione, pare ciabattino, di lodevoli costumi, espertissimo di chimica, di metalli, di fossili, dedito con assiduità a manipolazioni alchimistiche. Trovò alla base delle colline una strana pietra, un minerale molto pesante che dava al sole vivi bagliori. Nella speranza di ricavarne metallo pregiato, o addirittura l'inafferrabile pietra filosofale, ne mise un pezzo nella propria fornace di alchimista e lo calcinò con sostanze combustibili. Non ottenne il prodotto sperato, ma si accorse di avere scoperto una pietra che riluce al buio, dopo essere stata esposta a un'intensa illuminazione. Chiamò la pietra "spugna di sole", perché secondo lui s'imbeveva della luce solare e la riemetteva al buio. Casciarolo comunicò la scoperta a Magini, un professore di matematica, il quale mandò esemplari della pietra a parecchi principi e scienziati, incluso Galileo Galilei, che finì per essere più volte interpellato alla ricerca di spiegazioni da parte di discepoli e amici, e la scoperta divenne argomento comune e quasi di moda. Era il primo esempio di corpo inorganico che presentasse il fenomeno che successivamente, dopo la scoperta, nel 1669, del fosforo, venne chiamato di fosforescenza. Si discusse a lungo sul nome da dare alla pietra, e alla fine di interminabili argomentazioni fu accettata la denominazione di pietra lucifera di Bologna o, più semplicemente, pietra di Bologna.

E' quasi ora di lasciare Bologna. In via Galliera, presso palazzo Felicini, abitò la famiglia Fibbia Castracani, un membro della quale diede vita ai Tarocchi ed alla loro incarnazione nel gioco del tarocchino (ed effettivamente nella Cappella Bolognini, in San Petronio, c'è la prima rappresentazione dell'Appeso).

Magari per andare via devi prendere un treno. E allora mentre aspetti sul binario che arrivi il tuo tieni gli occhi aperti, perché potrebbero esserci dei revenant in giro.

Durante i lavori alla stazione dei treni di Bologna venne rinvenuta una vecchia necropoli, le cui tombe mostravano anomalie: scheletri con chiodi nelle gambe o nel cranio, o con i piedi tagliati e

ricollocati dietro la testa, corpi decapitati con la testa appoggiata tra i piedi.
A quanto pare il macabro rituale serviva a impedire che gli spiriti dei morti tornassero dopo la sepoltura.

Streghe, indovini, monaci pieni di segreti, e adesso anche cadaveri inquieti.
Bologna salta fuori persino nei diari del noto inquisitore Torquemada, dove si narra di uno studente ospite di un palazzo in città, svegliato di notte dal rumore di catene. Pare gli apparve un fantasma, che lo invitò a seguirlo fino a una roccia in giardino, per poi svanire. Il giovane, scavando nel punto indicato dallo spettro, trovò un cadavere: un uomo che non aveva avuto degna sepoltura ed era tornato per reclamarla.

Ti assicuro che la permanenza a Bologna, in linea di massima, concede riposo, delizie e curiosità ben più gioiosi. E penso che tutte queste storie, spesso tragiche, violente e macabre, per citare Thomas Gray, non implorino altro che d'un sospiro l'obolo fuggente.
La memoria è tutto, e anche senza camminare come gli indovini dannati guardando solo all'indietro, come altro possiamo sperare di intuire cosa ci aspetti domani se non conserviamo un po' di dolce-amara malinconia per ieri?

Io un po' di malinconia la sento già, perché la sequenza di Halloween 2019 volge al termine e con lei anche questo primo esperimento di Acufeni.
Spero che ti abbia divertito almeno un briciolo di quanto io ho adorato metterlo insieme e che magari ti abbia acceso qua e là la curiosità.
Grazie per aver ascoltato queste storie, grazie per ogni singolo ascolto, per ogni commento.
Buonanotte.